

monianze orali, dalla memorialistica alla letteratura; quella di considerare, sotto l'unico problema storico dei mutamenti, almeno due approcci tematici particolari, quello della «struttura» dell'aggregato di coresidenti (per il quale gli inglesi hanno un termine preciso come *household*) e quello delle «relazioni» interne allo *household* fra autorità, obbligazioni, affetti. Alcune grandi domande, che riguardano il *trend* — se ce n'è uno — dalla famiglia allargata verso quella nucleare e cosiddetta "neolocale", l'approfondimento dei rapporti intimi a scapito di quelli puramente «di ruolo», l'evoluzione della condizione femminile e infantile, ecc., sono state prese di petto senza fermarsi su luoghi comuni.

Marzio Barbagli ha scelto una grossa area — l'Italia padana e mezzadrile, in sostanza — e si è dato un ampio ritaglio temporale da analizzare: dopo di che si è buttato nella ricerca con chiarezza di parametri di riferimento ma anche con assoluta libertà da schemi teorici troppo rigidi. Ha evitato di correr dietro a pretese linearità di andamenti che partendo da un modello medievale sboccherebbero in quello dell'età industriale, né si è fatto suggestionare da conclusioni ritenute valide per altri paesi (per esempio quella della rivoluzione industriale-urbana-capitalistica come causa della moderna aggregazione ristretta o nucleare). È stato ben attento a non semplificare i comportamenti innovativi nelle relazioni domestiche attribuendoli a un ceto specifico come quello aristocratico (così Trumbach) o popolare (così Shorter) o borghese e piccolo-nobiliare (così Lawrence Stone). Anzi, nelle situazioni storiche e regionali studiate da lui da vicino i protagonisti spesso si mescolano e comunque si inseriscono in quadri più ampi di intreccio sociale, di collocazione nei processi produttivi, di cambiamento culturale. Anche la localizzazione urbana e rurale, tanto più in terre dove rurale significa quasi sempre «poderale», è così entrata in discorso, soprattutto in quanto condiziona la maggiore o minore mobilità o persistenza di certe tipologie.

Che cosa ne viene fuori?, ci si domanderà subito. E vediamo in breve di riassumere alcune conclusioni del primo e poi del secondo dei temi della ricerca. In primo luogo, la *struttura* familiare. Ebbene, appare da tutta la ricerca sull'Italia centro-settentrionale che già dal Trecento e forse prima la maggioranza della popolazione si raccoglieva, nelle città, in nuclei ristretti e sulla base di una coppia di giovani sposi: nessun bisogno, per questo, che fosse avvenuta, come di solito si vuole, la

che osserva. È un criterio di osservazione grazie al quale fa ricorso a fonti anche poco usuali, come quella degli «allocutivi» voi, lei, tu, che venivano adoperati ma non sempre ricambiati a seconda dei tempi, ceti, territori: intorno a questa materia viene esaminata qui una vastissima casistica anche per secoli abbastanza lontani, a descrivere i mutamenti nella divisione di mansioni fra generazioni, sessi, età, in seno ai diversi tipi di aggregato urbano o di aggregato contadino.

Il maggior risultato globale della sua grossa ricerca Barbagli lo vede nella prova di «quanto sia vano e fuorviante ogni tentativo per individuare un unico, grande spartiacque tra la famiglia *tradizionale* e quella *moderna*». Un risultato, il suo, da cui discendono molti altri, che se vogliamo «complicano», ma anche «articolano», alcune troppo facili generalizzazioni sociologiche. L'autore si è convinto per esempio che anche a livello di relazioni familiari il moderno assetto coniugale intimo emerge solo dopo che l'*ancien régime* entra, su tutta la sfera civile, in crisi: esso «ha fatto la sua prima apparizione fra quei gruppi sociali che avevano messo in discussione i principi di legittimazione del vecchio ordine o avevano ricevuto la vita dalle riforme asburgiche e napoleoniche, fuori dalle mura domestiche».

Se si studiano da un lato le mere *strutture* familiari ma poi con esse le *relazioni* familiari su uno spettro storico di questa portata, l'esito sarà forse un po' dissacrante per certe nozioni che apparivano acquisite, ci sorprenderà rispetto alla facile «spiegazione» di un fenomeno familiare attraverso cambiamenti materialmente ben determinabili, ci si terrà continuamente in sospeso fra discorsi ora «macro» e ora «micro» analitici. Ma un'infinità di elementi torneranno nel gioco: saranno magari piccolissimi, come il bacio o il non bacio della sera e lo scivolamento dal «lei» al «tu» fra coniugi o fra padri e figli, o saranno apparentemente casuali, come l'effetto disgregante di catastrofi epidemiche o delle oscillazioni della condizione colonica nelle campagne. Quando infine verrà a esaminare l'epoca più vicina — un secolo, più o meno —, Barbagli potrà testimoniare con larghezza di dati (anche raccolti con massicce analisi dirette sui vecchi e le vecchie e con adeguate classificazioni e «incroci») come e dove il processo di mutamento si sia accelerato. E potrà divertirsi con questa dedica, posta in apertura al suo libro: «A mio padre Brasile / che ai suoi genitori dava del «voi» / ed a mio figlio Federico / che mi chiama Pippo».